

Morlacchi Editore

Storia

Gian Biagio Furiozzi

MASSONERIA E POLITICA

Morlacchi Editore

In copertina: Uno dei tanti simboli internazionali della Massoneria.

I Edizione: settembre 2012

Ristampe: 1.

ISBN/EAN: 978-88-6074-484-5

Redazione e impaginazione: Claudio Brancaleoni

Copertina: Agnese Tomassetti

Copyright © Morlacchi Editore - Perugia - Tutti i diritti riservati.
Finito di stampare nel mese di settembre 2012, presso la tipografia “Digital
Print” (Segrate, Milano). Mail to: redazione@morlacchilibri.com
www.morlacchilibri.com

INDICE

Premessa	7
Nota editoriale	10
I. Massoneria e illuminismo	13
II. Massoneria e Rivoluzione francese	27
III. Massoneria e Risorgimento	33
IV. Massoneria e protestantesimo tra religione e politica	43
V. Massoneria e anticlericalismo in Giuseppe Garibaldi	55
VI. Massoneria e democrazia in Luigi Pianciani	65
VII. Massoneria e mazzinianesimo in Ariodante Fabretti	77
VIII. Massoneria e irredentismo da Garibaldi a D'Annunzio	83

IX. Massoneria e anarchismo. Reazioni in Italia all'uccisione di Francisco Ferrer	99
X. Massoneria e socialismo. Una polemica tra G. Salvemini e C. Treves	107
XI. Massoneria e Vaticano. Ernesto Nathan, il papa e il Congresso della pace	115
XII. Massoneria e antifascismo in Francesco Fausto Nitti	125
Indice dei nomi	137

PREMESSA

Come si sa, le costituzioni dei liberi muratori, stilate a Londra da due pastori protestanti nel 1723, fanno divieto agli appartenenti alla Massoneria di discutere, all'interno delle Logge, sia di politica che di religione. Un divieto imposto per evitare contrasti e divisioni sui due argomenti che più spesso, nel corso dei secoli, hanno causato lotte fratricide in tanti Paesi, mentre l'istituzione massonica veniva concepita come «il centro di unione, e il mezzo per conciliare sincera amicizia» tra persone che, altrimenti, sarebbero rimaste «perpetuamente distanti».

Tuttavia è indubbio che in qualche periodo storico, soprattutto in alcuni Paesi (tra cui l'Italia e la Francia) vi sono stati rapporti e influssi reciproci tra personaggi o settori della Massoneria ed esponenti o istituzioni politiche, a livello nazionale o più spesso a livello locale. Se, ad esempio, la Massoneria ha anticipato storicamente l'illuminismo, sia quello francese che quello inglese, non può negarsi che essa ne abbia, d'altra parte, assorbito alcuni dei principi e che, insieme, abbiano contribuito alla nascita, in Europa, di una politica più moderna, valorizzando concetti come la tolleranza, la libera discussione, il rifiuto dei dogmi, e dato impulso alla diffusione delle tecniche democratiche.

Collegato alle ultime fasi dell'illuminismo è il ruolo, per la verità più supposto che reale, avuto dalla Massoneria nelle vicende della Rivoluzione francese, ritenuta, soprattutto dai gesuiti, il risultato di un vero e proprio "complotto massonico". Non tutti i massoni, in realtà, furono favorevoli alla Rivoluzione, tanto che

alcuni di essi furono anche ghigliottinati, e quelli favorevoli ad essa lo furono per lo più a titolo individuale. Anche il protestantesimo e la Massoneria hanno seguito in molti casi un percorso parallelo, in quanto il principio della libertà di coscienza e quello di tolleranza potevano fornire un sostegno ideale reciproco, oltre alla comune polemica verso la Chiesa cattolica. D'altra parte, in Italia furono Garibaldi e i garibaldini a favorire la diffusione delle Chiese evangeliche dopo l'Unità, così come fu Giovanni Giolitti ad inserirsi, per motivi di tattica politica, nella vicenda della scissione massonica del 1908.

Quanto al Risorgimento italiano, non può certo negarsi il ruolo esercitato dalla Massoneria tra la fine del Settecento e il 1870. Se, infatti, sarebbe esagerato attribuire ad essa tutto il merito del movimento che ha condotto all'unificazione della Penisola, non può essere condivisa neppure la tesi di quegli storici che hanno definito il suo ruolo "inesistente". La verità, come sempre, sta nel mezzo, ovvero nella considerazione che essa ha avuto un ruolo importante sia nel Triennio giacobino che nell'età napoleonica, e poi, dopo una parziale eclissi negli anni della Restaurazione, dal 1848 alla presa di Roma. Dopo l'Unità, e fino alla Prima guerra mondiale, inoltre, essa ha avuto una funzione non secondaria in direzione del rafforzamento dell'identità nazionale, oltre che per il sostegno dato all'irredentismo, avviato con Garibaldi e con Carducci attraverso la società "Dante Alighieri", e giunto fino alle imprese dannunziane. Sono stati massoni autorevoli, e altrettanto autorevoli esponenti politici, personaggi di area mazziniana, ma vicini anche alle posizioni garibaldine, come gli umbri Ariodante Fabretti e Luigi Pianciani. Quest'ultimo, tra l'altro, cercò di utilizzare il suo ruolo in Massoneria, come Garante di Amicizia con la Francia, per favorire una riduzione di conflittualità, nella seconda metà dell'Ottocento, tra l'Italia e il Paese transalpino.

Massoni furono anche alcuni anarchici, come Andrea Costa, poi passato al socialismo. Essi, unitamente a tanti altri esponenti della sinistra democratica, simpatizzarono per il massone e libe-

ro pensatore spagnolo Francisco Ferrer, giustiziato dal Governo clericale-reazionario del suo Paese nel 1909. Qualche vivace polemica, sulla compatibilità tra socialismo e Massoneria, si sviluppò in Italia durante l'età giolittiana, come quella tra Gaetano Salvemini e Claudio Treves di cui si tratta nel presente lavoro. Come vivacemente polemico fu il contrasto tra l'ex Gran Maestro Ernesto Nathan e il Vaticano, durante la Prima guerra mondiale, sulla eventuale presenza del papa nel futuro congresso della pace.

Soppressa da Benito Mussolini nel 1925 (con il voto contrario, tra gli altri, di Antonio Gramsci) la Massoneria sopravvisse in qualche modo all'estero, soprattutto in terra di Francia, grazie all'opera di uomini coraggiosi come Francesco Fausto Nitti (protestante e massone) in unione d'intenti con le forze democratiche antifasciste, con l'obbiettivo di preparare la sua rinascita, in patria, al momento dell'auspicato crollo della dittatura. Cosa che sarebbe avvenuta, anche con l'aiuto non secondario dei massoni inglesi e americani, a partire dal 1944.

Nel presente volume sono raccolti dodici saggi (già apparsi, tranne uno, negli ultimi anni su riviste o atti di convegni) incentrati sui rapporti tra Massoneria e politica dal Settecento alla metà del Novecento. Senza trascurare alcune vicende europee, come l'illuminismo inglese, la Rivoluzione francese e l'anarchismo spagnolo, l'attenzione è posta in particolare su quelle italiane: dal Risorgimento all'irredentismo, dai rapporti con il socialismo a quelli con il Vaticano, fino a quelli con il fascismo.

Si tratta, nel complesso, di brevi messe a punto di carattere storico sui rapporti e sulle reciproche influenze tra quella che Garibaldi ebbe a definire come «la più antica e la più nobile delle società umane» e alcuni momenti e personaggi significativi appartenuti ai tre secoli che precedono quello attuale. Ma alcuni dei temi trattati possono aiutare a comprendere meglio, forse, anche i termini del dibattito attuale sul rapporto tra la Massoneria e le vicende politiche del nostro tempo.

NOTA EDITORIALE

Indichiamo di seguito il luogo di pubblicazione, in qualche caso con il titolo leggermente diverso, dei saggi compresi nel presente volume:

I. *Massoneria e illuminismo*, in “Il Pensiero Politico”, XXX, 1997, n. 3, pp.485-493.

II. *Massoneria e Rivoluzione francese*, in “Massoneria oggi”, 1990, n. 12, pp. 45-46.

III. *Massoneria e Risorgimento*, in “Studi garibaldini”, n. 6, Novembre 2006, pp. 13-18.

IV. *Massoneria e protestantesimo tra religione e politica*, in M. NOVARINO (a cura di), *L'Italia delle minoranze. Massoneria, protestantesimo e repubblicanesimo nell'Italia contemporanea*, Torino, Edizioni dell'Acquario, 2004, pp. 57-66.

V. *Massoneria e anticlericalismo in Giuseppe Garibaldi*, in S. MAGLIANI-V. PIRRO (a cura di), *Per Garibaldi*, Arrone, Edizioni Thyrus, 2009, pp. 33-39.

VI. *Massoneria e democrazia in Luigi Pianciani*, in M. FURIOZZI (a cura di), *Luigi Pianciani e la democrazia moderna*, Pisa-Roma, F. Serra Editore, 2008, pp. 151-157.

VII. *Massoneria e massinianesimo in Ariodante Fabretti*, in “Massoneria oggi”, 1998, n. 3, pp. 26-29.

VIII. *Massoneria e irredentismo da Garibaldi a D'Annunzio*, in G.B. FURIOZZI, *Dal Risorgimento all'Italia liberale*, Napoli, ESI, 1997, pp. 111-123.

IX. *Massoneria e anarchismo. Reazioni in Italia all'uccisione di Francisco Ferrer*, inedito.

- X. *Massoneria e socialismo. Una polemica tra G. Salvemini e C. Treves*, in “Rassegna Storica del Risorgimento”, XCVII, 2010, n.4, pp. 595-600.
- XI. *Massoneria e Vaticano. Ernesto Natban, il papa e il congresso della pace*, in G.B. FURIOZZI, *Dal Risorgimento all'Italia liberale*, Napoli, ESI, 1997, pp. 211-224.
- XII. *Massoneria e antifascismo in Francesco Fausto Nitti*, in G.B. FURIOZZI, *Dall'Italia liberale all'Italia fascista*, Napoli, ESI, 2001, pp. 187-195.

I. MASSONERIA E ILLUMINISMO

Tra la fine del 1994 e l'inizio del 1995 sono apparsi due importanti volumi aventi per oggetto il rapporto tra Massoneria e illuminismo nell'Europa del Settecento, ad opera rispettivamente di Giuseppe Giarrizzo e di Margaret Jacob¹.

Quest'ultima osserva, in primo luogo, come, dal 1945 ad oggi, la Massoneria non sia stata sempre studiata con la dovuta serietà critica, salvo alcune importanti eccezioni. Le ragioni per le quali gli studiosi di lingua inglese hanno trascurato la materia sono per lei molteplici: dell'argomento si sono impossessati seguaci e oppositori, «entrambi assai disinvolti nell'uso della documentazione». D'altra parte, con la loro scarsa attenzione per i testi massonici, gli storici dell'illuminismo hanno trascurato l'unico movimento del secolo che ne accolse gli aspetti progressisti, che disponeva di un numero di affiliati assai superiore a quello delle accademie, che costituiva uno dei pochi luoghi in cui i *philosophes* e i loro seguaci avevano la possibilità di incontrarsi con commercianti, uomini di governo, professionisti. Per quanto distanti dai salotti parigini, i fratelli si collocavano a ragione, per la Jacob, tra gli "Illuminati".

La Rivoluzione francese, nel suo procedere, inventò la politica in senso moderno, ma i precedenti settecenteschi della nostra politica e del nostro discorso democratico debbono essere ricono-

1 G. GIARRIZZO, *Massoneria e illuminismo nell'Europa del Settecento*, Padova, Marsilio, 1994, pp. 529; M.C. JACOB, *Massoneria illuminata. Politica e cultura nell'Europa del Settecento*, Torino, Einaudi, 1995, pp. 390. Si veda a questo proposito G.M. CAZZANIGA, *Massoneria e illuminismo*, "Società e Storia", n. 7, XIX, 1996.

sciuti; e questi antecedenti sono più facilmente individuabili nelle Logge che in qualsiasi altra forma di associazionismo dell'Europa continentale.

In ultima analisi, la Massoneria, malgrado l'esclusivismo sociale, la segretezza, il pregiudizio di genere, contribuì alla trasmissione e alla concreta strutturazione dell'illuminismo, e tradusse i lessici culturali dei suoi appartenenti in un'esperienza comune e condivisa che fu civile e, pertanto, politica. Invece di ridurre l'illuminismo al pensiero politico di Voltaire, Gibbon e dello stesso Rousseau, o peggio ancora di ritenerlo incapace di esprimere una politica,² possiamo vantaggiosamente guardare, per l'A., alle Logge per osservare la nascente modernità politica. Nelle Logge confluirono e si mescolarono il discorso civico e illuminato. Antiche parole come fratellanza e uguaglianza acquisirono nuovo significato, con il quale, nel 1789, l'intero Occidente familiarizzò in breve tempo.

Negli anni 1740 la polizia parigina arrestava, ricercava e sistematicamente interrogava i massoni; ne siamo informati perché la documentazione relativa fu conservata negli archivi della Bastiglia³. La vera preoccupazione della polizia risulta dai meticolosi verbali degli interrogatori. Le domande ricorrenti erano: «Non è forse vero che tale assemblea era animata dal proposito di eleggere il maestro della Loggia, che a sua volta si sarebbe scelto due sorveglianti? Non è forse vero che il verbale di questa elezione doveva venir consegnato al segretario dell'Ordine nella persona del signor Perret, notaio?». Non è forse vero che «con numerosi altri massoni Lei ha firmato un atto di convocazione al fine di riunirvi in assemblea [...] e che lo scopo di detta assemblea era eleggere un maestro della Loggia?».

2 Cfr. L. HUNT, *Politics, Culture and Class in the French Revolution*, Berkeley, 1984 e L. GOLDMANN, *L'illuminismo e la società moderna*, Torino, 1967.

3 L'esistenza di questi manoscritti e la loro relazione con altri in possesso del Vaticano è segnalata in A.F. BENIMELI, *Los Archivos Secretos Vaticanos y la Masoneria*, Caracas, 1976, pp. 86-93.

Elezioni, atti firmati in vista di convocare un'assemblea, verbali "legalizzati" da un notaio, assemblee convocate col preciso intento di tenervi elezioni: ecco ciò che allarmava le autorità. E le autorità erano frastornate: che cos'era mai questa nuova specie di corporazione con pretese di autogoverno e caratteristiche di assemblea rappresentativa, tra lo straniero e il sovversivo?

Le Logge dell'Europa continentale, osserva l'A., si formarono a immagine e somiglianza di quelle britanniche, e furono caratterizzate da forme di governo e comportamenti sociali sviluppati nell'ambito della specifica cultura politica britannica. Con questa specifica forma di cultura politica, maturò una nuova forma di società civile. Sorsero società di lettura, clubs e Logge. Solo nelle Logge, però, gli individui avevano la possibilità di diventare legislatori e artefici di costituzioni; ed era precisamente questo aspetto a suscitare l'interesse della polizia parigina e ad allarmarla.

Forse abbiamo individuato, osserva così la Jacob, «i primordi della società civile moderna»⁴. La Loggia, la società di pensiero, l'accademia scientifica si rivelano, conformemente a quanto da tempo sostenuto da filosofi come Habermas e da alcuni storici, come basi delle forme di governo repubblicane e democratiche che si svilupparono in maniera tanto lenta quanto discontinua in Europa occidentale a partire dagli ultimi anni del secolo XVIII.

Sulla scorta dei verbali e delle adunanze, le Logge europee si configurano come società organizzate sulla base dei principi costituzionali britannici, dell'elezione, della maggioranza e del governo rappresentativo. La prima descrizione di una Loggia francese parla di "elezioni", di "consenso di tutti i fratelli", di "autorità del maestro e del Gran Maestro", di "maggioranza", di "consenso e opposizione", di "rappresentanti", di "governo". È dunque decisamente erronea l'affermazione secondo cui la società di pensiero nota sotto il nome di Massoneria intendeva praticare, o di fatto praticava, la democrazia diretta nelle Logge dell'Europa occiden-

4 M.C. JACOB, *op. cit.*, p. 6.

tale. I rappresentanti eletti, ovvero i responsabili delle Logge, avevano un'importanza fondamentale per la vita sociale e costituzionale delle stesse, e in alcuni casi le governavano in modo quasi autoritario.

Non si può pertanto sostenere, come fa Furet, che l'ideologia dominante della Massoneria francese fosse ispirata a Rousseau⁵. Essa si ispirò in alcuni momenti a Rousseau; ma prima, e principalmente, avrebbe potuto essere, e in effetti fu, di marca lockiana e anche repubblicana, per l'esattezza sul finire degli anni 1760.

L'assunto di base del volume in esame è che l'esperienza massonica nell'intero contesto europeo occidentale - da Edimburgo a Berlino, dagli anni Trenta agli anni Ottanta del secolo XVIII - abbia avuto un carattere decisamente civile e, pertanto, sia stata un'esperienza di tipo politico. Ma sottolineare la dimensione politica dell'esperienza massonica non significa, per l'A., presentarla semplicemente come la fonte del linguaggio giacobino, magari accomunando filosofi diversissimi come Voltaire e Babeuf unicamente in base alla loro appartenenza massonica che, per ciò stesso, li renderebbe fautori di un «anarchismo egualitario, comunitario e libertario»⁶.

Le virtù apprezzate nelle Logge erano, in definitiva, quelle utilizzabili nella pratica di governo, funzionali all'ordine e all'armonia, valide nella sfera pubblica. E, se l'illuminismo fornì gli elementi primi di una nuova identità occidentale, l'importanza delle Logge consistette nella capacità di insegnare a uomini, identificati sulla base di un presunto merito, come introdurre i valori illuminati nella pratica di governo. Le Logge vollero compiere un'opera civilizzatrice, educare alle buone maniere e al decoro, incrementare l'ordine e l'armonia della società civile. Insegnarono agli uomini a parlare in pubblico, a verbalizzare, a pagare le "tasse", a essere tolleranti, a dibattere liberamente, a votare, a comportarsi

5 F. FURET, *Critica della Rivoluzione francese*, Roma-Bari, 1980, p. 196.

6 A. DELAPORTE, *L'idée d'égalité en France au XVIII siècle*, Paris, 1987, p. 50.

con moderazione in occasione dei banchetti, a dedicare un'intera vita agli altri cittadini del loro stesso ordine. A partire dagli ultimi decenni del secolo XVIII, questi uomini assunsero svariate posizioni politiche. Invece di congetturare sulla loro fede monarchica o democratica, conviene, per l'A., considerare il fatto che erano dotati di una coscienza civica, che esisteva un luogo in cui, magari solo per alcune ore al mese, diventavano cittadini.

Più di qualsiasi altra forma di associazionismo privato, la Massoneria seppe utilizzare le idee illuminate in un intreccio di rituali e giuramenti, di regole di leale e civile comportamento che, per i suoi seguaci più fedeli, diventò uno stile di vita⁷. E, tuttavia, va detto che le origini della Massoneria precedono lo stesso illuminismo. La Libera Muratoria del secolo XVIII derivò, infatti, dalle gilde seicentesche dei tagliapietre scozzesi e inglesi⁸. La trasformazione di una gilda di tagliapietre in una società governata da gentiluomini, per non dire del tutto priva di lavoratori manuali tra i suoi appartenenti, si verificò dapprima in Scozia e poi gradualmente in Inghilterra. Stevenson sostiene che i misteri e i segreti associati alla Libera Muratoria, e in particolare il linguaggio misticheggiante che parla di Dio come del Grande Architetto, del Tempio di Salomone come di una costruzione massonica, della ricerca della sapienza e dell'illuminazione, sono dovuti all'influenza di tradizioni culturali che precedono di un buon secolo l'illuminismo europeo. Ebbe un ruolo anche il pensiero ermetico, pervenuto in Scozia per diversi tramiti, tra cui quello di un discepolo di Giordano Bruno che lo fece conoscere alla Corte degli Stuart negli anni intorno al 1590.

Questo legame tra Massoneria ed ermetismo rinascimentale non è del resto una novità. Infatti, sin dagli anni '60 ne era stata ipotizzata l'esistenza da Frances Yates, grande studiosa dell'erme-

7 M.C. JACOB, *op. cit.*, pp. 34-35.

8 Cfr. D. STEVENSON, *The Origins of Freemasonry*, Cambridge, 1988.

tismo e autrice di una monografia su Giordano Bruno⁹. La Libera Muratoria che ne derivò fu detta “speculativa”.

Successivamente, per illustrare le delizie dell’armonia sociale, la retorica massonica prese a modello l’universo della scienza newtoniana. Nel 1779, per esempio, il Vicario del Kent e libero muratore James Smith, tenendo un’orazione alla presenza della sua Loggia, ricorse a un linguaggio di matrice newtoniana per illustrare necessità e potere della benevolenza; egli, infatti, confidava che «l’attrazione tiene unito l’universo come la benevolenza tiene uniti gli uomini»¹⁰. I primi newtoniani accordavano una notevole importanza all’ordine, alla stabilità, alla legge. A sua volta, l’ordine ipotizzato dalla scienza newtoniana incoraggiava le fantasie massoniche sulla possibilità di instaurare un’armonia perfetta in seno alla società, se non altro nell’ambito della Loggia.

Dal canto suo, Locke cominciò ad essere in auge nei circoli massonici britannici dal 1753, anno in cui il diffuso “Gendeman’s Magazine” pubblicò una sua presunta lettera al libero pensatore Antony Collins. In questa lettera, Locke diceva di avere scoperto un antico manoscritto che elogiava i massoni quali «docenti del genere umano», ed esprimeva il desiderio di entrare nella fratellanza. La lettera era apocrifia, ma la cosa rimase ignota ai più per l’intero secolo XVIII.

Comunque, il fatto che negli anni 1770 il suo nome circolasse sempre più diffusamente in ambiente massonico, può essere interpretato per l’A. come desiderio di richiamarsi a un autore normalmente associato alla lotta repubblicana e alla rivoluzione, come confermerebbero i *Two Treatises of Government* (1690). In Francia e in Olanda, quest’opera fu tradotta nel 1755. Ma la maggior parte degli oratori massonici propugnava l’ordine e la stabilità, l’accettazione dello *statu quo*; le Logge ebbero una funzione

9 F. YATES, *Giordano Bruno e la tradizione ermetica*, Roma-Bari, 1969.

10 M.C. JACOB, *op. cit.*, p. 91.

importante nell'inculcare fiducia e lealtà nei confronti del re e del governo¹¹.

Verso la metà del secolo XVIII la Massoneria era presente nella maggior parte dei Paesi dell'Europa occidentale. In linea generale, essa ebbe maggior diffusione e ricevette migliore accoglienza nell'Europa protestante che in quella cattolica; anche se non bisogna dimenticare, per la Jacob, il notevole favore di cui godette presso la grande borghesia e aristocrazia francesi. Secondo il Diringer, del resto, nella Parigi degli anni 1770 vi erano all'incirca diecimila massoni, su una popolazione oscillante tra le cinque e le seicentomila unità¹². Inoltre, Daniel Roche ha calcolato che circa il dieci per cento degli autori francesi del secolo XVIII erano di appartenenza massonica.

Per quanto riguarda la sua diffusione in Olanda, Paese sul quale l'A. si sofferma ampiamente nel volume, la Jacob sottolinea il ruolo svolto dal Radicati di Passerano, il nobile italiano di posizioni radicali morto all'Aja nel 1737. In materia di religione, Radicati era su posizioni naturalistiche e materialistiche. Strenuo oppositore dell'Inquisizione, aveva anche cercato di convincere il re di Sardegna ad abolirla.¹³ Trovatosi in una situazione di pericolo a causa dell'attività politica condotta in Italia, e in particolare per aver auspicato il controllo dell'autorità secolare sugli affari ecclesiastici, Radicati dovette riparare a Londra, dove pubblicò alcune opere di intonazione fortemente panteistica che gli valsero l'arresto e la condanna a una pena detentiva.

Nel volume si fa presente giustamente come la Libera Muratoria ebbe origine in Inghilterra, come pure il libero pensiero

11 Cfr. J. MONEY, *Freemasonry and the Fabric of Loyalty in Hannoverian England*, in E. HELLMUT (a cura di), *The Transformation of Political Culture England and Germany in the Late Eighteenth Century*, London, 1990. pp. 235-270.

12 Cfr. B. DIRINGER, *Franc-Maçonnerie et société à Strasbourg au XVIII siècle*, Strasbourg, 1980, p. 2.

13 Cfr. F. VENTURI, *Saggi sull'Europa illuminista. I. Alberto Radicati di Passerano*, Torino, 1954, pp. 200-244.

(*freethinking*), termine utilizzato all'inizio del secolo XVIII per caratterizzare le posizioni di Toland, Tindal e del loro amico Antony Collins, che lo rese famoso col suo *A Discourse of freethinking*, del 1713¹⁴. E vi è come un filo intrecciato di libero pensiero e di deismo che emerge puntualmente in particolari momenti della storia della Massoneria continentale fino agli anni 1790. Adesso sappiamo, conclude la Jacob, che «questa tendenza ebbe origine nella cultura politica britannica dalla quale derivò la sociabilità massonica»¹⁵.

Anche per il Giarizzo, nel cui volume vi è naturalmente più spazio per l'Italia che in quello della Jacob, la Massoneria è il frutto di più incontri europei che hanno trovato in Gran Bretagna occasioni di coagulo e di originale elaborazione, soprattutto quando l'Inghilterra protestante diventa, durante e dopo la guerra dei Trent'anni, luogo di rifugio dell'emigrazione religiosa e intellettuale del continente. Tuttavia egli tiene giustamente a precisare che «la febbre associativa in Francia, in Olanda e in Italia non è effetto del contagio inglese», ma è «la risposta ad una comune e diffusa esigenza europea. Perciò non sarebbe improprio ricercare in Europa forme di protomassoneria, senza pretendere con ciò di contestare quel che la più recente ricerca conferma: le origini scozzesi e presto angloscozzesi della Massoneria, dell'istituto e della sua cultura»¹⁶.

Nella Massoneria inglese, ricorda l'A., troviamo personaggi come sir Robert Steele e lo Shaftesbury delle società socratico-

14 Parlando dello spirito della rivoluzione inglese trasmesso dai liberi pensatori, Franco Venturi afferma che questo spirito «riviveva nel cristianesimo non misterioso, nel panteismo, nel libero pensiero, in tutta una serie di tentativi di rinnovare su un piano diverso la *Good Old Cause*», come uomini quali Toland e Collins chiamavano gli ideali repubblicani della rivoluzione inglese» (F. VENTURI, *L'illuminismo nel Settecento europeo*, in XI Congrès International des Sciences Historiques, Stockholm 21-28 août 1960. Rapports, IV. Histoire Moderne, Göteborg-Stockholm-Uppsala, 1960, p. 112).

15 M.C. JACOB, *op. cit.*, p. 155.

16 G. GIARIZZO, *op. cit.*, p. 28.

platoniche: è attraverso di loro che la Massoneria fa conoscenza con l'illuminismo. Lo confermano le iniziazioni inglesi di scienziati e dotti continentali tedeschi, olandesi, italiani, da Scipione Maffei ad Antonio Conti, da Francesco Algarotti ad Antonio Cocchi. Tutti coinvolti nel chiudere il circolo tra apologetica religiosa e "nuova" scienza della natura; e tutti in qualche modo interessati ad una terza via tra meccanicismo e platonismo.

I principi contenuti nelle Costituzioni massoniche nel 1723 consentono, per Giarrizzo, una coincidenza con alcuni degli obiettivi, già nettamente configurati, del primo illuminismo: pluralismo religioso-ecclesiastico, tolleranza del dissenso politico, esaltazione del merito individuale. Scontata appare la libertà, soggettiva e istituzionale, nella ricerca scientifico-naturalistica.

Per quanto riguarda la Francia, taluni caratteri originari della Loggia francese ne fanno qualcosa tra l'académie e la corporazione d'arti (lavorazione della pietra, pittura, decorazione, musica): è l'arte più che la scienza (o la filosofia e la religione) a tenervi insieme in vincolo fraterno nobili ed artisti. È una sociabilità nuova quella che investe le accademie letterarie o scientifico-letterarie. Le Logge massoniche partecipano di questo clima, di questa diffusa domanda di consumo culturale che contagia il "popolo" delle capitali.

Le due Logge parigine (la Bussy e la Coustos) pare si fossero formate nel 1726, ma solo tra il 1732 e il 1735 gli Inglesi ne regolarizzarono la presenza. La nuova istituzione è diventata in questi anni "la follia di moda": tutti corrono ad esservi ammessi e il conte di Tressan ha persino scritto un'ode in onore. Nell'aprile 1737 s'annuncia che la Comédie italienne avrebbe rappresentato addirittura un *Harlequin frey-maçon*.

La convivenza di fedi religiose diverse esalta la specificità della Massoneria e definisce l'aspetto più noto del suo rapporto con l'illuminismo. Il confronto, la sfida dell'Inquisizione mette in primo piano l'Inghilterra, che è la patria della Massoneria e insieme della scienza, della tolleranza religiosa e della libertà d'opinione.

La Massoneria perciò non è solo uno dei tanti canali della corrente anglomania continentale, ma diventa l'espressione sintetica del modello inglese al suo meglio. Così appare a Scipione Maffei (e da lì a poco allo stesso Muratori), così a Francesco Algarotti alla vigilia della lunga trasferta berlinese, così ad Antonio Cocchi con la sua concezione benefica della medicina¹⁷.

Giarrizzo dedica ampio spazio alla diffusione in Europa, negli anni Quaranta del Settecento, delle Logge militari, e ricorda che nel 1744 una Loggia di militari (svizzeri, irlandesi ecc.) è scoperta in Piemonte. A Genova, dove tracce massoniche sono state rinvenute per il 1736, queste prendono consistenza con la venuta dell'esercito francese alleato durante la guerra del 1747-48. Gli anni Cinquanta, gli anni finali del grande illuminismo, chiudono anche per la Massoneria europea il tempo grande dell'Inghilterra e della Francia, ed aprono la grande stagione della Germania "centro dell'Europa".

Tra il 1776 e il 1777 Lessing scrive i *Dialoghi per i massoni*, nei quali, in modo piuttosto sorprendente per Giarrizzo, la Massoneria è definita «una necessità sociale» per la stessa umanità associata, in una visione della storia umana che progredisce dalla rivelazione alla ragione. Oltre a Lessing, ricorda l'A., sono massoni Montaigne, Diderot, D'Alembert, Voltaire, il Lalande, Rousseau. In Austria Sonnenfels riprende e sviluppa la teoria del buon selvaggio, sostenendo la possibilità di un'educazione che porti l'uomo dallo stato di natura alla cultura e alla vita civica; la Massoneria, in questo processo, ha per lui un ruolo educativo.

Nel volume si parla poi, naturalmente, di Goethe, del martini-smo, degli Illuminati di Baviera e di Cagliostro. Ma di particolare interesse è il capitolo sulla *Massoneria come scienza*, che inizia con un'analisi della *Scienza della legislazione* di Gaetano Filangieri, dove è evidente un influsso della democrazia americana. Per Filangieri, il principale argine contro il dispotismo e la tirannide è l'opinio-

17 Ivi, p. 87.

ne pubblica. Occorrono dunque, per lui, maggiore istruzione e libertà di stampa e, a questo scopo, propone la riduzione delle spese militari e l'aumento di quelle per l'istruzione. Attraverso l'istruzione, per Filangieri, si prepara «la perfezione della società», quell'armonia sociale che è il fine perenne e “naturale” della Massoneria¹⁸.

Nel 1778 è a Parigi il viennese Franz Anton Mesmer, che applica il magnetismo alla vita sociale e spirituale. Il mesmerismo diventa così, nei primi anni '80, una pratica fondata su una teoria che coniuga l'attrazione universale di Newton con il principio naturale dell'armonia come preconditione del benessere, e quindi della felicità. Si ha quindi un filone massonico mesmeriano, che viene tra l'altro attaccato al Parlamento di Parigi. Per Giarrizzo, la Massoneria degli anni '80 del '700 tenta, in sostanza, di fondare una scienza massonica creando Logge, accademie, licei scientifici, società terapeutiche, istituti di formazione pedagogica ecc. Un tentativo, per lui, non riuscito, poiché è semmai la scienza ad assimilare la Massoneria.

Negli anni Settanta vi fu una grande espansione della Massoneria, arrivando anche in Russia e in Ungheria. Sono gli anni in cui Fichte pubblica la *Filosofia della Massoneria* e Mario Pagano studia l'evoluzione della società e tratta della tirannide e del dispotismo. Per il filosofo napoletano, compito della ragione è di dirigere e non di distruggere il sentimento, e scrive: «Una Nazione sana non può evitare la barbarie se ha governanti corrotti, mentre governanti virtuosi possono spesso salvare una Nazione corrotta»¹⁹. Egli, quindi, affida a pochi virtuosi la capacità di conservare, in una società corrotta, la luce delle verità essenziali. Verso gli anni Ottanta, di fronte ad una certa confusione all'interno delle Logge, Pagano fa appello alla “vera Massoneria”, quella cioè dei valori universali delle origini.

18 Ivi, p. 284.

19 Ivi, pp. 349-350.

Giarrizzo accenna poi a Mozart, da lui definito un «massone illuminista», e sviluppa ampiamente il pensiero del Condorcet, quello contenuto in particolare nel famoso *Abbozzo di un quadro storico dei progressi dello spirito umano*. Opera di chiara ispirazione massonica, in cui vengono indicati tre scopi da perseguire: la distruzione della disuguaglianza tra le nazioni; il progresso dell'uguaglianza all'interno di uno stesso popolo; il perfezionamento dell'uomo. Per Condorcet non deve esservi altro padrone che la propria ragione e non devono esistere più tiranni, schiavi e preti; occorre dunque vigilare, per lui, contro il risorgere della tirannia e della superstizione.

Voci diverse, commenta Giarrizzo, ma tutte alte e impegnate, quelle di Pagano e di Goethe, di Mozart e di Condorcet. La loro proposta, che è maturata all'interno dell'esperienza muratoria, è certo rivolta al “profano” come possibile via di salvezza, ma è soprattutto un appello ai “fratelli” confusi e perplessi perché non abbandonino il terreno della ricerca massonica. «Non solo nella società degli anni Novanta c'è spazio per la Massoneria, della ‘vera Massoneria’ c'è bisogno, se Fichte e persino il vecchio Wieland ad essa intitolano e reintitolano il loro lavoro intellettuale; e Federico Schiller irrompe con l'impeto della denuncia antitirannica. La voce più alta e tragica resta forse quella di Condorcet».²⁰

Alla fine del '700 si ha, per l'A., la trasformazione definitiva dello strumento settario in strumento politico. Si passa in modo repentino dal modello massonico al modello giacobino, a Napoli e in Calabria ma anche a Torino, Venezia, Genova, Milano e Palermo, così come anche in Germania e in Austria Ungheria, dove si assiste alla nascita di clubs rivoluzionari dal seno stesso di numerose Logge. Ma il rapporto tra Massoneria e Rivoluzione francese, riconosce il Giarrizzo, è assai complesso. Egli riporta, a questo proposito, tre teorie su tale argomento. In primo luogo la nota teoria del “complotto massonico”, cioè la Rivoluzione vi-

20 Ivi, p. 381.

sta come una cospirazione della Massoneria europea per abbattere troni e altari, portata avanti soprattutto dall'abate Barruel, del quale - tuttavia - viene sottolineata la distinzione operata tra Massoneria "buona" e Massoneria "cattiva", cioè sovvertitrice, contro le antiche costituzioni, dell'ordine costituito.

Secondo alcuni storici (come Michelet, Jaurès, Mathiez, Le-febvre, Soboul, Ligou) sostenitori di una teoria opposta, ad una forte presenza socio-culturale della Massoneria non avrebbe corrisposto una significativa presenza politica.

Una terza teoria, sostenuta da alcuni autori recenti (Agulhon, Vovelle, Furet, Roche) individua il contributo specificamente massonico alla Rivoluzione francese nel modello di associazionismo democratico offerto dalle Logge, alcune delle quali si trasformarono, come detto sopra, in clubs e società patriottiche. Giarrizzo mostra di condividere abbastanza quest'ultima tesi, aggiungendo però, all'associazionismo, anche il contributo dell'«idea, e in qualche misura la pratica, della fraternità e dell'uguaglianza, che in area massonica avevano trovato un'attenzione non solo retorica».²¹

21 Ivi, p. 401. Sugli influssi reciproci tra Massoneria e illuminismo si vedano le osservazioni contenute in Z. CIUFFOLETTI-S. MORAVIA (a cura di), *La Massoneria. La storia, gli uomini, le idee*, Milano, 2004.